

mosa, tremenda elezione di Sign, in cui la corruzione e la violenza toccarono i vertici delle cose incredibili, distrugge la maggioranza nazionale della Dieta Dalmata. Protetti dalle baionette dei cacciatori tirolesi, votano preti, frati e persino i morti. Il barone Pfluck, sozzo, sinistro agente della polizia viennese regge lo scettro della frode. I trenta seggi degli italiani scendono dopo la lotta a tredici. La battaglia per l'italianità della Dalmazia, entra nel suo ciclo disperato ed insonne.



Certo, se nel 1866 avessimo vinto sul mare, se le multiformi navi di Tegethoff, fossero state tratte entro gli abissi profondi, noi avremmo tutto salvato, in Dalmazia, e l'italianità di questa terra non potrebbe essere oggi dibattuta dagli ostili. Ma la vittoria marina, coronata di umide alghe e ammantata d'azzurro, non dispiegò per la nostra fortuna le ali, nè dischiuse al vermiglio sorriso la sua bocca purissima che ha l'acre sapore della salsedine. E l'Austria, perduta la Venezia, pavida della nostra prosperante forza nazionale, terrorizzata dall'incubo di vedersi strappare altre terre ed altre genti, specialmente su quell'Adriatico da cui traeva tanta parte della sua vita e della sua orgogliosa possanza, non attenuò la sua opera di distruzione: ma la rinsaldò, la fece più rapida, più violenta, più intensa.

Resistevano gli autoctoni, serravano le file: era ognuno come la pietra d'un muraglia. Dall'altra parte l'assalto croato, guidato e disciplinato